

Rassegna Stampa

di Mercoledì 27 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>Nuovi spazi per un modo nuovo di lavorare (M.Bentivogli)</i>	3
2	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>"Ddl appalti tassello decisivo per l'efficienza" (N.Picchio)</i>	6
16	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>Corruzione percepita e presunzione di colpevolezza (B.Caravita)</i>	7
33	Italia Oggi	27/10/2021	<i>Ok a 110% con Isee per villette (C.Bartelli)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
30	Corriere della Sera	27/10/2021	<i>Intelligenza artificiale, tre trappole da evitare (G.Ghidini/D.Manca)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>Avvocati: tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti (P.Maciocchi)</i>	10
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>Superbonus, dominano i general contractor (G.Latour)</i>	13
Rubrica UE				
10	Italia Oggi	27/10/2021	<i>Mentre altri paesi Ue sono quasi a secco di gas, l'Italia ha riserve per quasi un anno,.. (T.Oldani)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	27/10/2021	<i>Decreto Pnrr, nuovo comitato per la revisione della spesa (G.Santilli)</i>	15
32	Corriere della Sera	27/10/2021	<i>Fondi europei, l'Italia non ha speso 25 miliardi (F.Bas.)</i>	16
Rubrica Pubblica Amministrazione				
38	Italia Oggi	27/10/2021	<i>Equo compenso al Senato. Niente costi per la Pa</i>	17

SCENARI URBANI

NUOVI SPAZI
PER UN MODO
NUOVO
DI LAVORARE

di **Marco Bentivogli**
e **Daniele Di Fausto**

Nel 1906 San Francisco fu colpita da un fortissimo terremoto che rese inagibili tutte le infrastrutture. La collaborazione pubblico-privato diede vita a una società privata per la rigenerazione urbana.

—*Continua a pagina 17*

Una rivoluzione dello spazio per cambiare il modo di lavorare

Il futuro delle città

Marco Bentivogli e Daniele Di Fausto

—*Continua da pagina 1*

Grazie a quella esperienza la società – Cbre – divenne dopo cento anni il numero uno al mondo nel settore della consulenza immobiliare. Nel 2020, il Covid è stato un terremoto molto più grave che non ha toccato le

mura dei palazzi, ma ha raso al suolo le relazioni.

Gli spazi sono rimasti integri, ma sono stati svuotati dal loro senso.

Uffici, scuole, ristoranti, teatri, palestre da un giorno all'altro sono diventati disabitati, vuoti, senza vita.

Una grande quantità di spazi, di diverso uso e tipologia, è diventata per la prima volta, in tutto il mondo, sovrabbondante. Riteniamo, come nel 1906, che ci sia una nuova opportunità, quella di riportare la vita nelle città. Ma con un paradigma e una modalità diversa rispetto a quella del secolo scorso. Nel pieno corso della transizione digitale e sostenibile sarebbe un ossimoro portare avanti piani esclusivi di ricostruzione, di efficientamento tecnologico degli impianti e delle dotazioni, di rigenerazione urbana per come li abbiamo visti e conosciuti fino a ora. Insomma, la grande trasformazione digitale “scongela” il tempo e lo spazio del lavoro e la nuova normalità è nientemeno che la riproposizione delle idee degli anni 90?

Non esiste sviluppo territoriale senza la creazione di veri ecosistemi territoriali digitali, in cui la Pubblica amministrazione a si trasformi in piattaforma abilitante di servizio,

promozione e dialogo. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) avrà respiro se riforme e risorse ne terranno conto.

Un'infrastruttura già pronta

Siamo nella possibilità di fare un salto qualitativo che ci permette di rendere mobile l'immobile. Siamo in grado di trasformare spazi chiusi, caratterizzati da una univocità di funzione e di uso proprietario esclusivo, in spazi aperti polifunzionali per un uso collettivo e prolungato in fasce di tempo fluide. Lo spazio, al pari del 5G e della rete delle colonnine di ricarica delle auto elettriche, può essere considerata una infrastruttura di rete in grado di bilanciare i profili di uso in maniera dinamica in funzione dei cambi repentini dei fabbisogni produttivi, sociali e culturali. A differenza di tutte le infrastrutture innovative (si pensi al 4G/5G) che richiedono cicli di circa 10 anni (ma progressivamente sempre meno) per essere installate e rese disponibili a tutti per permettere appieno il valore di uso per cui sono state introdotte, lo spazio è l'unica infrastruttura potenziale già “installata” e sovrabbondante che aspetta solamente di essere digitalizzata e connessa in rete.

Con la pandemia le esigenze di vita sono cambiate per sempre. Tutto il nostro sistema era basato su una centralizzazione e una rigidità delle funzioni in orari predefiniti (nel giorno, nella settimana) e in luoghi predefiniti che spesso identificavano il lavoro ancor più del contenuto del lavoro stesso. Abbiamo capito che per la resilienza del sistema, per quanto possiamo introdurre tecnologie che migliorano di qualche punto percentuale l'efficienza, occorre introdurre un cambio di paradigma dell'organizzazione sociale. La resilienza evita in modo virtuoso le rotture, ma per raggiungerla pensiamo che servano

discontinuità profonde. La mobilità è un settore industriale in cui il cambio di paradigma si sta verificando. Per fare un parallelo di similitudine con gli spazi, le automobili possono essere descritte come spazi mobili a quattro ruote. L'annuncio di Renault di alcuni mesi fa che ha detto: non siamo più solo un'azienda di automobili, ma anche di servizi avanzati, va proprio nel senso della trasformazione dell'esperienza di guida. È bastato digitalizzare la chiave fisica di accesso e

geolocalizzare il posizionamento che le auto sono passate dall'essere mezzi di uso e di proprietà univoca a mezzi di servizio comune e soprattutto in cui fare altro. L'avanzamento della *sharing economy* parte dal dato imprescindibile dello spreco di utilizzo. Un'auto per spostarsi da casa e raggiungere il luogo di ufficio per otto ore e tornare a casa è usata per il 5% del tempo di disponibilità. La stessa cosa avviene per i bar. Al netto della fascia della colazione e del pranzo, i bar cittadini sono utilizzati non più del 7/8% del tempo (contro il 3% di quelli in periferia). Conservare il vecchio schema per far crescere il Pil in inquinamento ed energia per la locomozione e la climatizzazione degli immobili non è solo inutile, ma dannoso.

Una sfida più culturale che tecnologica

Stesso fenomeno avveniva già pre-pandemia per gli spazi di lavoro. Una scrivania era usata per meno del 16% del tempo giornaliero. Ora con due o tre giorni a settimana di *remote working* il tempo di uso non supera il 5-6% giornaliero. Eppure si

continuano a costruire torri di uffici con il paradigma dello "scatolificio scrivano-centrico" della palazzina direzionale di Fantozzi. È possibile, invece, fare la stessa cosa che sta avvenendo nella mobilità? Digitalizzare la chiave di accesso dello spazio? Permette un uso allargato per funzioni e scopi diversi durante la giornata in modo da bilanciare i carichi, ridurre i flussi e le emissioni e valorizzare la qualità delle esperienze e delle conoscenze? Sì, la tecnologia è già disponibile e va solo applicata. La sfida è più culturale che tecnologica. Abbiamo 39 milioni di metri quadri a uso ufficio nella Pa con un rapporto di circa 49 metri quadri a dipendente (un piccolo appartamento). Il mondo privato da anni ha raggiunto lo standard di 13 metri quadri a dipendente con un rapporto di rotazione di almeno 10 postazioni per 12 dipendenti. È da qui che dobbiamo partire. Liberare l'uso singolo dello spazio, metterlo a disposizione per le fasce di non utilizzo, lavorare sul potenziamento degli spazi di incontro, condivisione e socializzazione da una parte e sulla diffusione di esperienze di apprendimento ed educazione dall'altra. E questo non vale solo per gli uffici, vale anche per le scuole, per gli spazi culturali, per gli spazi all'aperto. Immaginiamo di avere a disposizione un catalogo di esperienze a nostra

disposizione in una pluralità di luoghi che si possono configurare in modalità *open*. L'elemento davvero fondamentale perché questa nuova visione dello spazio condiviso (ecosistemico) possa realizzarsi, passa dall'animazione dei luoghi e quindi dalla valorizzazione delle capacità e creatività delle persone che li vanno ad abitare. Ad esempio, non si frequenterebbe più un certo spazio (solo) perché bisogna farlo. Ma lo si farebbe perché spinti dall'"anima" di quello spazio, dal suo *genius loci*, rappresentato dinamicamente da una mappatura delle *community* (o sia, le conoscenze, le competenze) che è possibile cogliere all'interno di essi. Passerei ad esempio dal dovere andare in ufficio, a scegliere quanto/dove andarci in base alle potenzialità relazionali che questo "viaggio", questo flusso mi apre. Un impatto strutturale nel modo di concepire gli spazi, le città e i suoi flussi. Dobbiamo dotare le città di nuove bussole che orienteranno gli abitanti nella scelta dei luoghi e dei servizi più appropriati allo svolgimento delle proprie attività (spazio), in base della propria agenda (tempo) e in funzione delle competenze attingibili nella relazione con l'ecosistema urbano di cui fanno parte (conoscenza).

Una nuova via alla produttività

La sfida è qui. Il nostro livello di *engagement* è il più basso in tutto il mondo occidentale. Solo il 5% delle persone in Italia ama il lavoro che fa (contro il 15% della media occidentale). Si stima che raddoppiare il livello di *engagement* generi un valore di circa 20 volte superiore al risparmio che si genera dall'uso in condivisione dello spazio. Far fiorire l'umano nel lavoro, significa anche più produttività. Allora l'equazione diventa semplice. Le energie (economiche, ambientali e sociali) che possiamo risparmiare dalla diffusione delle attività dell'uomo nella città (il lavoro, la salute, l'educazione) possono essere re-investite in maniera sostenibile e sinergica per rianimare i luoghi del vivere e affrontare la sfida del nostro secolo. Avremo una vita in cui sarà più agevole l'apprendimento continuo.

Facciamo in modo di creare le condizioni affinché le persone possano incontrarsi con facilità, scambiare conoscenze ed esperienze, tenersi aggiornati, riempire di senso la loro vita. E per la prima volta costruiamo una piattaforma che non ci spinga a stare sempre nell'etere, connessi solo digitalmente. Ma una piattaforma che ci spinga a conoscersi nei luoghi del vivere, in spazi fisici che sono anche digitalmente aumentati. Abbiamo in Italia una ricchezza di città, di luoghi del bello senza pari nel mondo. Se mettiamo in rete questi luoghi e riportiamo la vita in essi creiamo l'infrastruttura fisica digitale più potente del Paese. L'unica che permetterà di aumentare la creatività, la produttività, la socialità e il benessere psicofisico e ambientale.

Il punto centrale è che l'efficienza reale e strutturale si ottiene seguendo il profilo di uso degli spazi, non migliorando il loro "involucro". Solo così si può ottenere la riduzione dei flussi attraverso la loro ottimizzazione e redistribuzione: questa è la fonte principale di sostenibilità delle città. E questo

significa che è il momento di investire principalmente su ciò che il Covid ha raso al suolo, la relazione: dobbiamo rigenerare la vita nei luoghi – fisici e digitali – valorizzando le vocazioni e le potenzialità di individui e *community*.
E ogni territorio giocherà la propria sfida per valorizzare la propria identità, la propria vocazione, attraendo energie, talenti ed esperienze da tutto il mondo. Così come hanno fatto a San Francisco nel 1906, pubblico e privato possono creare il primo *digital champion* del *workplace* al mondo. Solamente condividendo l'1% dello spazio delle prime grandi aziende di pubblica utilità italiane a partecipazione statale, saremmo il primo grande operatore al mondo di spazi di *coworking*. Fare lo stesso per i

circa 320 milioni di metri quadrati di patrimonio pubblico e per i 7 milioni di patrimonio privato, significa creare circa un milione di nuovi posti di lavoro in Italia. Con la differenza che questo campione italiano andrà all'estero e continuerà la sua crescita nel mondo come ha fatto Cbre nel secolo scorso. Creare un altro Cbre oggi sarebbe impossibile, ma anche inutile perché esiste già. E in nuce esiste già un nuovo campione digitale italiano se saremo in grado di lavorare in modalità ecosistemica, integrando e unendo le forze non per riadattare, ma per costruire l'Italia di domani.

Fondazione Venture Thinking

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16%

DEL TEMPO

A tanto ammontava il tasso di utilizzo di una scrivania d'ufficio prima della pandemia. Oggi si stima che il dato sia sceso al 5-6% giornaliero. Alla luce di

questi dati, i 39 milioni di metri quadri a uso ufficio nella Pubblica amministrazione, con un rapporto di circa 49 mq a dipendente, rappresentano un grande patrimonio inutilizzato.



GETTYIMAGES

**È TEMPO DI PASSARE
DA EDIFICI
A USO ESCLUSIVO
E FUNZIONE UNIVOCA
A LUOGHI FLUIDI,
COLLETTIVI
E POLIFUNZIONALI**

La solitudine del manager. La Torre Allianz di CityLife, Milano



159329

«Ddl appalti tassello decisivo per l'efficienza»

Confindustria

Mariotti: attenzione però al doppio regime previsto per i prossimi tre anni

Nicoletta Picchio

Gli obiettivi di semplificazione, razionalizzazione e digitalizzazione del disegno di legge delega «possono realmente contribuire a restituire efficienza ed efficacia al settore degli appalti pubblici». Il provvedimento «è un tassello fondamentale» di un percorso necessario di graduale adeguamento del nostro paese all'efficienza amministrativa dei paesi competitors. Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria,

ha esposto ai senatori della Commissione lavori pubblici la posizione del mondo delle imprese sul Ddl delega in materia di contratti pubblici. Occorre arrivare ad un apparato normativo e regolatorio «il più possibile semplice, chiaro, flessibile e stabile», ha detto Mariotti, «affidando prevalentemente ad altre norme la lotta alle infiltrazioni criminali e alla corruzione». Serve intervenire per dare stabilità, dopo le numerose riforme del passato, «creare le condizioni per una maggiore capacità di spesa delle risorse pubbliche, puntare ad una forte riduzione degli oneri economici e amministrativi che gravano sulle imprese», rendendo i processi più digitali.

Sul metodo per il direttore generale di Confindustria c'è una preoccupazione: il doppio regime cui saranno sottoposte le stazioni appaltanti almeno per i prossimi tre anni.

Per le opere legate al Pnrr sarà utilizzato il regime semplificato previsto dal Dl 77/21; per quelle non Pnrr o realizzate dopo «sarà utilizzato il Codice dei contratti pubblici, poi modificato dai decreti legislativi attuativi della presente delega». Sono necessarie norme transitorie sulla gestione differenziata temporanea e sul ritorno all'unicità regolatoria post Pnrr «che però non si intravedono nel disegno di legge».

La delega secondo Mariotti andrebbe rafforzata sui punti della riduzione del numero delle stazioni appaltanti e la loro qualificazione;



FRANCESCA MARIOTTI
Direttore generale di Confindustria

bene le procedure semplificate per gli investimenti in tecnologie verdi e digitali ma «il ricorso agli appalti pubblici di innovazione dovrebbe diventare sistematico e strutturato»: bisogna rendere certi i tempi di svolgimento delle gare e vanno estese le forme di partenariato pubblico-privato. Per la Dg di Confindustria nella delega potrebbero essere inseriti altri principi: un intervento sui nodi strutturali che sono a monte della gara; una revisione dei prezzi contrattuali; maggiore trasparenza dell'azione amministrativa e concorrenza tra gli operatori. Tra le maggiori criticità del provvedimento Mariotti ha evidenziato i prezzi fissati dalle stazioni appaltanti nei settori soggetti ai Criteri ambientali minimi, che non tengono conto degli efficientamenti in sostenibilità ambientale fatti dalle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione percepita e presunzione di colpevolezza

Il mercato e le regole

Beniamino Caravita

Il settore degli appalti pubblici in Italia può essere cruciale per contribuire a una forte ripresa della capacità produttiva, che permetta di stabilizzare la situazione economica. Ma tale settore è penalizzato da un atteggiamento culturale, legislativo, amministrativo basato non su una corretta valutazione dei fenomeni corruttivi, bensì su erronee percezioni, che contribuiscono a ridurre la credibilità del Paese, nonché la sua attrattività internazionale sul piano imprenditoriale e finanziario. La stessa attribuzione del nome all'autorità di controllo (Anac, Autorità nazionale anti corruzione) risente di questa logica.

Una riprova di queste negative tendenze legislative è sicuramente rappresentata dall'articolo 80, co. 5, lett. c) del Codice appalti, ai sensi del quale la Stazione appaltante può escludere operatori economici da una gara pubblica per fatti che non sono stati nemmeno accertati con una sentenza di primo grado, lasciando alla sola discrezionalità dell'amministrazione l'individuazione di cosa possa costituire, ai fini dell'esclusione dalle gare, un «grave illecito professionale», potendo procedere in tal senso sulla base di «mezzi adeguati».

Si tratta invero di una previsione che presenta notevoli criticità. Secondo la ricostruzione della disposizione fornita dalla giurisprudenza amministrativa, infatti, anche il semplice rinvio a giudizio per fatti di rilevanza penale – al pari dell'adozione di un'ordinanza di custodia cautelare – a carico dei vertici della società può astrattamente incidere sulla moralità professionale dell'impresa, giustificandone l'estromissione dalla gara. Si è così

consolidato il discutibile principio per il quale i fatti oggetto di accertamento in un procedimento penale ancora in

corso possano essere considerati “mezzi adeguati” da parte di una amministrazione, per dimostrare che un operatore economico si sia reso responsabile di gravi illeciti, non essendo indispensabile che questi ultimi siano stati accertati con sentenza, anche non definitiva, ed essendo sufficiente che gli stessi siano ricavabili da altri gravi indizi.

Così interpretato, l'art. 80 viola numerose disposizioni costituzionali, giacché comporta una non proporzionata compressione della libertà di iniziativa economica (art. 41), nonché della fondamentale presunzione di innocenza (art. 27), paradigmi costituzionali sacrificati e derogati in ragione dell'applicazione di una costante logica emergenziale, in ragione di una inaccettabile confusione tra l'impatto reale della corruzione e la percezione di essa, per come viene costruita e diffusa nel Paese. Ma per l'impresa coinvolta l'esclusione dall'appalto rappresenta spesso una definitiva condanna a morte.

Abbiamo pochi dati, incongrui, incompleti, risalenti, non disaggregati: e che nella società dell'informazione i dati non emergano desta di per sé sospetti. Ma quei pochi dati di cui disponiamo offrono un primo significativo spaccato. Ebbene, nel 2020 le archiviazioni sono state 392.304 su un totale di 600.685 procedimenti penali, vale a dire oltre il 65 per cento. Dal secondo Rapporto Eurispes “Indagine sul Processo Penale in Italia” emerge che nel 2019 le condanne incidono per il 43,7% delle sentenze. Dunque, fatto 100 il numero dei procedimenti penali iniziati giungono a condanna meno dell'8%, per un totale di circa 50 mila casi. Un grande spreco di attività. Se questi sono i dati generali, comprensivi di tutti i reati, per quanto riguarda i procedimenti penali che giungono in dibattimento in relazione ai cosiddetti “reati di corruzione” i dati, purtroppo (gli ultimi dovrebbero avere lo stesso trend), si fermano al 2016, ma sono altrettanto eclatanti. Nel 2016 rispetto a 480 procedimenti definiti, circa un quarto si sono conclusi con una condanna; ciò conferma la totale distonia tra corruzione esistente e percezione del fenomeno, con la constatazione che il parametro alla stregua del quale vengono attuate politiche legislative ai limiti della legittimità costituzionale non è il fenomeno, ma la sua percezione, basata su dati obsoleti.

Di fronte a questi dati, che andrebbero poi incrociati con quelli dei valori economici degli appalti in cui si è arrivati a condanne, che vieppiù dimostrerebbero la marginalità del fenomeno, e con i dati delle esclusioni, non si può che alzare alta la domanda: fino a che punto vogliamo distruggere un sistema economico cruciale per la ripresa del Paese in nome di false (e comunque incomplete) rappresentazioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SETTORE
DEGLI APPALTI
PUBBLICI
È PENALIZZATO
DA FATTORI
CULTURALI
E LEGISLATIVI**



A 25 MILA EURO

*Ok a 110%
 con Isee
 per villette*

Il super bonus alle villette il cui proprietario abbia un Isee non superiore a 25 mila euro. È questo uno degli ultimi paletti fissati per cercare di mantenere assieme, in legge di bilancio, tutti i desideri sui bonus edilizi ma procedendo verso un ridimensionamento delle misure.

Mantenuta la proroga di opzione donna e l'Ape social estesa ai lavori usuranti (si veda ItaliaOggi di ieri).

Battuta d'arresto invece per l'assaggio di riforma fiscale atteso. Al ministero occorre più tempo e al momento l'ipotesi è quella di approvare solo il fondo da 8 mld per la riforma e rinviare successivamente gli interventi più urgenti legati alla riduzione delle tasse. Prende forma dunque tassello dopo tassello la manovra che il governo dovrebbe approvare entro questa settimana.

Per quanto riguarda i bonus edilizi, il superbonus sarà mantenuto fino al 2023 calando poi la percentuale nel 2024 e ricomprendendo anche le villette, come detto in precedenza, con il paletto dell'Isee a 25 mila euro per il proprietario. Per il bonus facciate lo spiraglio è quello di un mantenimento al 2022 ma con un'aliquota più bassa al 70% e sulle cessione dei crediti edilizi potrebbe prevalere l'orientamento di lasciare la possibilità solo per il 110%. «L'idea del governo» ha dichiarato ieri a Radio 1 Rai, la sottosegretaria all'economia Maria Cecilia Guerra, «è di accompagnare il superamento di questa mi-

sura che è stata importante per sostenere l'economia in un momento di crisi e per indirizzare risorse sull'efficientamento energetico e antisismico degli edifici e accompagnarla lentamente a una riduzione e poi a una abolizione, e concentrarsi su una sistematizzazione dei diversi bonus che riguardano l'edilizia».

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Il potere del software L'Unione si appresta a varare norme che saranno efficaci in tutti gli Stati. Ma in Italia non se ne parla

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, TRE TRAPPOLE DA EVITARE

di **Gustavo Ghidini** e **Daniele Manca**

Il mese scorso nel Regno Unito un autista nero di Uber si è visto disattivare il proprio account perché il software di scansione dei volti della società non è riuscito a riconoscerlo ripetutamente. La questione è finita in tribunale. Ma ci dovremmo chiedere in quante e quali occasioni ormai è l'intelligenza artificiale (AI) a prendere decisioni sulla nostra vita. Programmi di machine learning guidano procedure sanitarie e mediche. Molte banche usano software di AI per decidere il merito di credito, se prestare soldi o no a persone e aziende. Persino nei tribunali e negli uffici giudiziari per sentenze giuridiche utilizzano programmi che autoimparano. Il problema come sappiamo è che quei programmi risentono di tutti i pregiudizi di chi li ha scritti all'origine. Non è un caso che i consiglieri scientifici di Joe Biden stiano mettendo a punto una sorta di «Carta dei diritti» analoga a quella che accompagnò la Costituzione americana dei padri fondatori.

La novità è che l'Europa, più pronta a regolare che investire nelle nuove tecnologie, ha già prodotto una nuova importante proposta in materia di intelligenza artificiale ora in discussione. Il primato dell'Unione sulle regole è stato già dimostrato in passato dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr). La Commissione ha voluto iniziare a tracciare il confine tra lecito e illecito negli «usi» della AI. Appena le regole riceveranno il sì del Parlamento europeo saranno immediatamente efficaci in tutti gli Stati membri. È tempo che anche in Italia se ne cominci a discutere.

Nella proposta della Commissione, il Regolamento distingue tre livelli di rischio determinato da possibili applicazioni («usi») della AI, i quali richiedono un intervento giuridico. Fuori di battuta, vien fatto di evocare la partizione della *Divina Commedia*, anche per la implicita ma chiarissima ispirazione etica che quella tripartizione guida.

Rischio inaccettabile

Il primo livello è quello del rischio «assolutamente», che rende la applicazione illecita e quindi vietata. In questo *inferno* stanno usi che violano sia la dignità sia la sicurezza e la salute fisica e psichica. E così vengono sostanzialmente proibiti, ad esempio, sistemi basati su AI che impieghino tecniche subliminali capaci di falsare inconsciamente il comportamento di una persona, provocando danni fisici o psicologici a quella o altra persona. E sono altresì, e ovvia-

mente, vietate applicazioni come killer robot, nuove sostanze venefiche, impianti sottocutaneei per influire sulla psiche umana, e simili «meraviglie».

Non sembrano esagerate queste preoccupazioni che animano il proposto Regolamento: tecnici e scienziati sono tipicamente «fissati», come innamorati, nella ricerca del successo, e non hanno spesso la mente pre-occupata da problemi etici. Uno dei padri della bomba atomica, il fisico Hans Bethe, testimoniò nel 1954, negli *Oppenheimer Hearings*, che i problemi morali sorsero in loro dopo le stragi di Hiroshima e Nagasaki. E il professore Fritz Haber, premio Nobel per la chimica nel 1918, non si pose problemi etici, né mai rinnegò una sua celebre creatura: quel cosiddetto «gas mostarda» a base di cloro che sterminò migliaia di francesi sulle trincee di Ypres (dove il più noto e sinistro nome «iprite»).

Ancora, verranno banditi sistemi adottati da



**No al «social scoring»
Saranno banditi sistemi adottati da autorità pubbliche per valutare e classificare l'affidabilità delle persone**

autorità pubbliche per valutare e classificare, con un «punteggio sociale» (*social scoring*), la affidabilità delle persone sulla base del loro comportamento sociale in contesti sociali estranei a quelli in cui i dati sono stati originariamente generati o raccolti. E ciò qualora detti sistemi portino a trattamenti discriminatori di determinate persone o interi gruppi di persone non giustificati o sproporzionati rispetto al comportamento sociale «controllato». Saranno altresì banditi sistemi di identificazione biometrica a distanza «in tempo reale» in spazi accessibili al pubblico da parte delle forze dell'ordine. A meno che tale uso sia strettamente necessario per prevenire una minaccia imminente alla vita o alla sicurezza fisica delle persone fisiche, o un attacco terroristico, ecc.

Rischio accettabile: obblighi di precauzione, controllo, informazione

In più alto loco, a *riueder le stelle*, stanno applicazioni foriere di un rischio alto ma «accet-

tabile», descritte nell'Allegato III della proposta. Accettabile nel senso che potranno essere messe sul mercato solo a seguito di una preventiva e rigorosa valutazione di conformità a stringenti requisiti, che coprono l'intero ciclo di vita dell'applicazione algoritmica, dalla progettazione alla realizzazione. In particolare, e principalmente, si dovrà creare e mantenere attivo un sistema di risk management; si dovrà assicurare la supervisione da parte di persone fisiche (*human oversight*) del funzionamento del sistema; si dovrà documentare il processo di sviluppo di un determinato sistema di AI e il funzionamento dello stesso; si dovranno infine osservare obblighi di trasparenza verso gli utenti sul funzionamento del sistema.

In questa categoria rientrano anche ipotesi di rischio pur sempre sensibile ma ancora minore — un «cerchio» più vicino al *paradiso*. Le corrispondenti applicazioni saranno lecite purché solo il rischio sia dichiarato, e quindi (implicitamente) «gestibile» con accorti comportamenti umani. A questa categoria appartengono, ad esempio, applicazioni di AI nella chirurgia assistita da robot; sistemi di valutazione dell'affidabilità delle informazioni fornite da persone fisiche per prevenire, investigare o prevenire reati; sistemi per il trattamento e l'esame delle domande di asilo e visto; sistemi per assistere i giudici (qui torneremo fra breve). Ancora, nel caso di uso di *chatbot* o di assistenti vocali, l'utente dovrà essere informato che non sta interagendo con un essere umano, così come dovrà sapere se stia guardando un video generato con *deepfake*.

Rischio minimo

Pienamente liberi saranno infine altri sistemi di AI sostanzialmente «innocui» rispetto alla sicurezza alle libertà dei cittadini. Essi potranno quindi essere sviluppati e utilizzati senza specifici, particolari obblighi giuridici (la Commissione tuttavia raccomanda l'adesione volontaria a codici di condotta per migliorare la trasparenza e l'informazione). Si tratta, ad esempio, di sistemi di manutenzione predittiva, i filtri anti-spam e contro le telefonate indesiderate, i videogiochi sviluppati sfruttando sistemi di AI. Secondo la Commissione, la stragrande maggioranza dei sistemi di AI attualmente utilizzati all'interno della Ue rientrerebbe in quest'ultima fascia.

La strada è appena iniziata. Ma non intervenire rapidamente sarebbe già una scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Avvocati: tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti

Ogni quattro nuovi iscritti alla Cassa degli avvocati ce ne sono tre che la lasciano. L'ente di previdenza lancia l'allarme: a fine 2021 si rischia un saldo negativo. — a pagina 36

Cassa avvocati, tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti

Albi e mercato. I numeri confermano la crisi della professione. L'allarme dell'ente di previdenza: a fine 2021 si rischia un saldo negativo

Pagina a cura di **Patrizia Maciocchi**

Ogni quattro nuovi iscritti alla Cassa degli avvocati ce ne sono tre che la lasciano. E ad andarsene sono sempre più i trentenni (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 13 settembre), mentre diminuiscono le uscite degli over 40. A dire addio alla professione sono più le donne, ma in linea generale negli ultimi anni il totale delle cancellazioni dalla Cassa forense raggiunge una quota che oscilla tra il 75 e l'84% delle nuove iscrizioni.

È questo il quadro che emerge dai dati forniti da Cassa forense, su new entry e abbandoni, con un saldo che, secondo il presidente Valter Militi, verosimilmente a fine 2021 sarà pari a zero se non addirittura negativo.

Le ragioni dell'emorragia sono evidenziate ancora una volta dai numeri. Che fare l'avvocato non sia più, per la maggior parte dei professionisti, una scelta particolarmente remunerativa è noto. Solo nel 2020 oltre 140mila legali hanno avuto accesso al reddito di ultima istanza, riservato a chi non raggiunge il tetto dei 50mila euro, e molti degli aventi diritto non superavano i 35mila euro.

Utile anche sapere che il contenzioso civile negli ultimi 10 anni è diminuito del 36%, e dimezzato dal 2009, anche se c'è in vista una possibile ripresa delle "liti" dovuta all'effetto pandemia.

Come ulteriore elemento ai tradizionali motivi di fuga da una professione che non dà più certezze, si aggiunge l'occasione del posto fisso: una garanzia offerta dai concorsi pubblici. La prima opportunità da sfruttare per restituire il tesserino restando comunque all'interno delle aule giudiziarie è offerta del decreto di reclutamento per 16.826 addetti all'ufficio del processo con una prima tranche di 8.171 posti già assegnati: e quasi la totalità sono stati appannaggio di chi aveva una laurea in legge in tasca. «Ci sono circa 100mila legali che hanno un reddito inferiore ai 20mila euro – spiega il neo presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati, Francesco Paolo Perchinunno – naturalmente sono soprattutto giovani, e naturalmente soprattutto donne e del Sud. La fuga dagli albi – solo a Roma nei primi mesi del 2021 hanno lasciato in 600 – si spiega con l'importantissimo numero di concorsi pubblici messi in atto dallo Stato, al quale hanno partecipato, con successo, migliaia di colleghi». Dal

vertice degli under 40 un suggerimento per arginare l'esodo verso il posto fisso: uscire dalla difesa giudiziale per entrare nel mercato extragiudiziale. Soprattutto nelle materie "emergenti" in quelle aree su cui si scommette con il recovery plan: dalla transizione ecologica al digitale.

Ma a lasciare non sono solo i giovani. «L'inversione di rotta sul lavoro a 30 anni si può considerare quasi fisiologica – sottolinea il presidente dell'Unione camere civili Antonio de Notaristefani – ma dopo i 45 è quasi sempre una scelta drammatica. Sono molti i colleghi non giovanissimi che sono entrati in cancelleria. Per me è la sconfitta di una generazione. Tra le ragioni c'è il costo della giustizia. Per questo cala il contenzioso: non è la pace sociale, sono le spese di accesso al giudice troppo elevate».

E i numeri di chi rinuncia alle aringhe per lo stipendio fisso, sembrano destinati a salire.

«I dati del 2021 sono ancora parziali – dice il presidente di Cassa forense Valter Militi – perché le richieste di cancellazione ci devono essere comunicate dagli Ordini. Ci aspettiamo però che l'effetto concorsi porti via dall'Albo entro il 2022 verosimilmente circa 15mila avvocati».

La Cassa mette in campo misure di sostegno alla professione: dagli incentivi per le sinergie ai rimborsi spese del 50% per la formazione specialistica. Diversi i bandi per gli investimenti: dagli strumenti informatici al prestito fino a 15mila euro per l'apertura di uno studio destinato agli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Masini
56 anni

«Civilista per 24 anni, ora sono un cancelliere»



ALBERTO MASINI
Nella vita ci sono ostacoli e la libera professione ha troppe incognite

Alberto Masini, pisano, ha appeso la toga al chiodo a 56 anni, per fare il cancelliere, dopo aver fatto il civilista per 24 anni.

Cambiare dopo gli anta è stata una necessità o una nuova sfida?

La prima. Rimettersi in gioco è stata una conseguenza. La vita presenta delle incognite, a me come a molti altri non sono stati risparmiati incidenti di percorso comuni, come i problemi di salute e la separazione. Situazioni che erodono le riserve economiche e non solo. E ti portano a cercare una stabilità che da lavoratore autonomo non c'era più.

Una tranquillità che ha trovato lavorando per lo Stato?

Ho vinto il concorso da cancelliere e oggi faccio 150 chilometri al giorno per arrivare nella sede che mi è stata assegnata. Non è l'Arcadia ma c'è una maggiore serenità. Paradossalmente ci sono ormai più prospettive nel pubblico che nel privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Gambini
41 anni

«Futuro molto incerto anche per una toga d'oro»



GIULIA GAMBINI
Difficile con tre figli lavorare 12 ore al giorno e poi rincorrere la parcella

Giulia Gambini 41 anni, tre figli, ha fatto il concorso per cancelliere ed è già in servizio. Dal 2008 faceva l'avvocato, come suo padre, ed era stata insignita della toga d'oro che a Pisa premia chi ottiene il massimo dei voti all'abilitazione.

Quanto ha pesato il fatto di essere madre di tre bambini nella sua scelta?

Ha pesato molto, perché la nostra professione non aiuta le madri, con il Covid abbiamo toccato con mano le difficoltà per i lavoratori autonomi. I miei compagni di avventura nel concorso erano nel 90% dei casi avvocati e molti ultracinquantenni.

Le è costato lasciare la toga, malgrado le ottime premesse di partenza?

Ho pianto per notti intere, poi mi sono sentita liberata. C'erano troppe incertezze per il futuro, avevo ancora davanti 35 anni di lavoro senza la certezza di avere una pensione. Stavo fuori di casa 12 ore al giorno e poi c'erano i clienti da rincorrere per i pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavinia Bruno
27 anni

«Mi aspetto una salita, ma non voglio arrendermi»



LAVINIA BRUNO
Ora obiettivo specializzazione, un passaggio ormai obbligato nella professione

Malgrado la realtà non rosea, Lavinia Bruno, 27 anni romana, crede ancora nella professione.

C'è una buona ragione farsi spazio in una platea ancora molto affollata?

Mi sono iscritta a legge per fare l'avvocato e voglio e devo provarci. Per ora ho iniziato dal gradino più basso, con la pratica forense in uno studio. Mi aspetto una salita e non vorrei arrendermi, a meno che non riesca mai a vedere la cima, ma un passo alla volta confido di raggiungerla. Il prossimo traguardo è la specializzazione: oggi più che mai un passaggio obbligato.

Nessuna tentazione per il posto fisso nella Pa?

Sarei ipocrita se dicessi che non vedo nel gran numero di concorsi una possibile uscita di emergenza, in caso di gravi difficoltà. Mi consolerei pensando di restare in un ambiente giudiziario, anche se dall'altra parte della barricata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niccolò Borgi
28 anni

«Aperto a tutte le strade, anche all'ufficio del processo»



NICCOLÒ BORGİ
Dal fine vita al diritto fallimentare l'imperativo è primum vivere

Niccolò Borgi, nato a Roma 28 anni fa, vorrebbe la toga. Meglio se quella di magistrato, ma, per precauzione, si è già iscritto anche al concorso per l'Ufficio del processo.

L'iscrizione al concorso è il risultato del realismo o del pessimismo?

Credo sia il risultato di un'attenta lettura del momento. Non vedo grandi margini per essere assolutisti. La mia breve storia lo dimostra. Mi sono laureato con una tesi di diritto costituzionale, sul fine vita e il caso Cappato. Poi sono entrato in uno studio nel quale ho fatto la pratica forense occupandomi di diritto fallimentare.

È nata una passione per la bancarotta o prevale l'interesse per i diritti umani?

Devo dire che non me lo aspettavo e avevo fatto di necessità virtù, invece ho trovato interessante il diritto fallimentare. Ma resta l'imperativo primum vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.640

LE USCITE NEL 2021

Nel corso del 2021 si sono registrate 4.640 cancellazioni di professionisti dalla Cassa forense, una quota pari al 76% circa delle 6.125 nuove iscrizio-

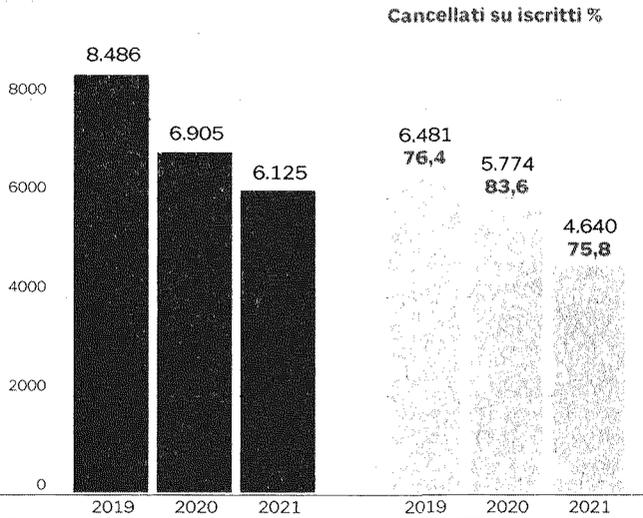
ni. Un dato ancora parziale, ovviamente quello del 2021. L'anno scorso il rapporto uscite/entrate è stato dell'83,6%, con 5.774 cancellazioni a fronte di 6.905 iscrizioni

I numeri

IL TURN OVER ALLA CASSA FORENSE

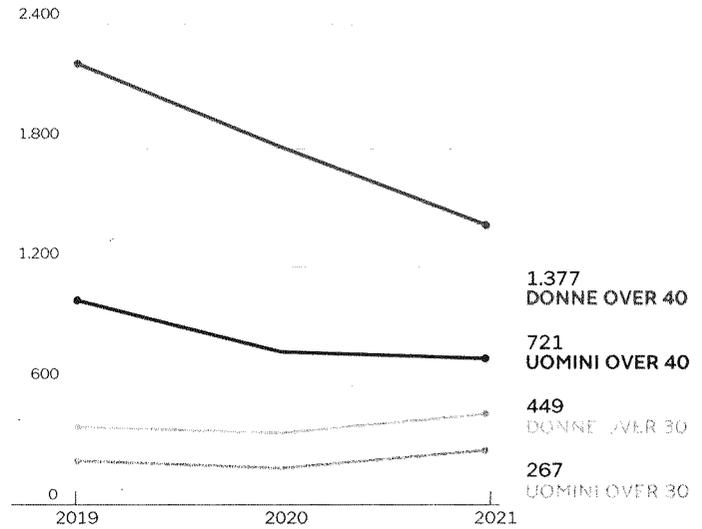
Confronto ingressi e uscite negli ultimi tre anni

10000 **ISCRITTI**



LE USCITE PER ETÀ E GENERE

Le cancellazioni dalla Cassa forense negli ultimi tre anni



Note: dati 2021 parziali. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Cassa forense

Il Sole 24 ORE

Venture capital, 2 miliardi in arrivo

Resetti e software. Il Governo pronto a correggere la rotta sulla fase transitoria

Mps, il Mef vuole discontinuità

54,6

ESCLUSIVO

LABA

Cassa avvocati, tre abbandoni ogni quattro nuovi iscritti

GLI STUDI LEGALI

ESCLUSIVO

Superbonus, dominano i general contractor

Architetti e ingegneri

Fietta (Fondazione Inarcassa): «Proroga lunga e interventi sui materiali»

Giuseppe Latour

Prorogare la misura per un periodo congruo di tempo, ma non solo. Bisogna anche pensare a strumenti che consentano di allentare la tensione sui prezzi dei materiali. E dare maggiori garanzie di accesso al mercato per i piccoli professionisti, schiacciati dalla pressione dei general contractor. Sono queste le priorità in materia di superbonus, secondo Franco Fietta, presidente della Fondazione Inarcassa.

«Il superbonus - spiega Fietta - ha aiutato tantissimo l'edilizia e, ovviamente, architetti e ingegneri, ma ci sono alcuni passaggi da considerare». Un primo momento di svolta «è stato quello della cessione del credito e dello sconto in fattura». Soprattutto, però, «è stato decisivo il passaggio della Cilas, con la previsione di non dover più attestare la regolarità urbanistica. Questo ha scatenato una corsa molto consistente all'utilizzo di questo bonus». La fiammata che è seguita all'attivazione della Cilas, però, «ha comportato una crescita dei prezzi e un'indisponibilità di materiali e imprese».

In settimane nelle quali il governo sta pensando a come ritoccare queste norme, è essenziale confrontarsi con questi problemi e trovare il modo di correggere le anomalie. «Proprio l'assenza di programmazione - continua Fietta - ha creato dei picchi di domanda che hanno creato tensione sul mercato. Serve, allora, una proroga che consenta una programmazione

maggiore, con un arco temporale più lungo e che, allo stesso tempo, intervenga su alcune problematiche evidenziate dalla pratica di questi mesi».

In concreto, dove si potrebbe intervenire? «Si potrebbe partire dalla produzione dei materiali. Penso ai ponteggi certificati: andrebbero riviste le norme, accelerandone le modalità di produzione e certificazione. Allo stesso modo, andrebbe fatta un'analisi puntuale della situazione di tutti i materiali, per rividerne i tetti di spesa».

Senza dimenticare le questioni più direttamente legate al lavoro quotidiano dei professionisti. «Per architetti e ingegneri - continua Fietta - l'impatto del 110% è stato significativo, ci sono alcuni indicatori che ci dicono che c'è stato un recupero nei redditi a seguito di questo intervento, però ci sono stati anche effetti perversi».

Il riferimento è ai general contractor «che si sono accaparrati lavori in larga scala, subappaltando la parte progettuale ai piccoli professionisti, così c'è stato un effetto sfruttamento. Questo aspetto ci preoccupa molto: alcune cose sono state già fatte, ma servirà ulteriore attenzione al maggiore coinvolgimento dei piccoli professionisti».

Infine, Fietta allarga lo sguardo e pensa alle norme in materia di edilizia: anche su quel fronte bisognerebbe lavorare. «La Cilas ha messo una toppa ma non ha risolto il problema delle piccole difformità nel nostro patrimonio edilizio. Su questo andrà trovata una soluzione. La doppia conformità sta bloccando il mercato. Bisognerà superarla, senza fare condoni ma trovando soluzioni che aiutino il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TORRE DI CONTROLLO

Mentre altri paesi Ue sono quasi a secco di gas, l'Italia ha riserve per quasi un anno, utili per superare la crisi

DI TINO OLDANI

Superato il picco della pandemia, l'Unione europea torna a dividersi tra Nord e Sud, cancellando, vertice dopo vertice, la solidarietà mostrata con l'acquisto unitario dei vaccini e con il primo debito comune del Recovery Plan. Lo conferma un documento con cui nove paesi del Nord Europa (Germania, Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Finlandia, Estonia, Lettonia, Irlanda e Lussemburgo) hanno respinto la richiesta avanzata da Francia e Spagna di riformare il mercato europeo delle tariffe elettriche, che ha registrato un forte rialzo a causa dell'aumentato prezzo del gas. Una bocciatura netta, con pochi spazi di mediazione, resa pubblica lunedì scorso, alla vigilia del vertice dei ministri dell'energia dei paesi Ue, svoltasi ieri a Lussemburgo.

Questo contrasto porta alla luce le divisioni che hanno costretto l'ultimo Consiglio europeo a non decidere nulla per contrastare le conseguenze della forte impennata del prezzo del gas, salvo suggerire ai paesi membri una *toolbox* (cassetta degli attrezzi) di provvedimenti, peraltro già adottati in alcuni paesi membri, come la riduzione dell'Iva sulle tariffe della luce e del gas, e stanziamenti temporanei di aiuti di Stato per le famiglie più povere e le imprese. Troppo poco per la Francia, che aveva proposto di cogliere l'occasione per una riforma del mercato Ue dell'energia elettrica, dove il prezzo del gas ha un ruolo pivot sulle tariffe al consumo. Il che costringe Parigi ad aumentare le bollette, anche se la sua produzione elettrica dipende quasi interamente dalle centrali nucleari, che costa molto meno del gas.

Per questo, il ministro francese per l'Economia, **Bruno Le Maire**, con un documento condiviso dal governo spagnolo di **Pedro Sanchez**, dopo avere definito «obsoleto» le norme Ue in materia, ne ha chiesto la revisione «per disaccoppiare il prezzo dell'elettricità da quello del gas». Richiesta re-

spinta in toto dai nove paesi del Nord Europa, che nel loro documento affermano: «Non possiamo sostenere alcuna misura in conflitto con il mercato interno del gas e dell'elettricità, come ad esempio una riforma ad hoc del mercato all'ingrosso dell'elettricità. Questa riforma non può essere un rimedio per mitigare l'attuale aumento dei prezzi dell'energia legati ai combustibili fossili». Più avanti: «La concorrenza tra diverse fonti di energia contribuisce all'innovazione e alla sicurezza dell'approvvigionamento e sono pertanto un elemento chiave per facilitare la transizione verso emissioni a basso contenuto di carbonio». Ed è qui, in questo passaggio, che il Green Deal si rivela un progetto divisivo tra i paesi Ue.

Ovviamente, i nove paesi del Nord se ne dichiarano fautori entusiasti, affermando di condividere l'analisi e gli obiettivi indicati dalla Commissione Ue durante l'ultimo Consiglio Ue. Ovvero: l'aumento del prezzo del gas e dell'elettricità è temporaneo, e il rincaro tariffario, nel breve periodo, può essere mitigato con la *toolbox* di misure suggerite da Bruxelles. Nel medio periodo, invece di interferire sui prezzi di mercato, «sarà fondamentale una maggiore integrazione dei mercati energetici dell'Ue, per raggiungere entro il 2030 il 15% di interconnessione delle reti elettriche», così da ridurre l'apporto dei combustibili fossili e i prezzi.

Di fronte a questa chiusura totale, in Francia è scattato l'allarme. Il timore è che la Germania, benché in attesa di un nuovo governo, voglia usare la transizione verde Ue per indebolire un asset storico dell'economia francese, qual è il nucleare, e fiaccarne le ambizioni politiche. Non è un caso, dicono a Parigi, che finora, nonostante le reiterato richieste francesi, il nucleare non sia stato riconosciuto come energia verde da Bruxelles. E che lo possa diventare in futuro è molto dubbio: i Verdi tedeschi, in procinto di entrare al governo, sono sempre stati contrari al nucleare, di cui chiedono lo smantel-

lamento ovunque. Il che spiega perché il documento dei paesi del Nord Europa non viene preso sottogamba da **Emmanuel Macron**. Una contesa tutta da seguire.

In questo scenario di divisioni, merita un breve cenno il colpo di fortuna che, benché non ricercato, è toccato all'Italia sul gas. Prima dell'ultimo Consiglio Ue, la Spagna, insieme a Italia e Francia, aveva proposto un «sistema di riserve strategiche di gas» per ridurre in futuro l'impatto sulle variazioni di prezzo. L'idea, condivisa dal premier **Mario Draghi**, era di replicare con il gas quanto è stato fatto per i vaccini anti Covid, concentrando le riserve nazionali in impianti comunitari. Anche su questo progetto, però, l'ultimo Consiglio Ue si è diviso e non ha deciso nulla, sostenendo che la scarsità di gas, che ha provocato il rialzo del prezzo, è temporanea, destinata a finire nella prossima primavera. Tesi sostenuta non a caso dalla Germania, che prevede di autorizzare tra qualche mese l'entrata in funzione del Nord Stream 2. Condizione, quest'ultima, posta da **Vladimir Putin** per mettere fine alla riduzione della fornitura attuata dai russi con il Nord Stream 1, causa scatenante del caro gas.

Da questo incrocio di ricatti e di decisioni non prese, benché sembri un paradosso, l'Italia ci ha guadagnato. Il motivo? Dopo che il Consiglio Ue ha bocciato le riserve strategiche, alcuni siti web hanno pubblicato i tabulati con le riserve di gas dei vari paesi europei, dove l'Italia, insieme alla Germania, risulta il paese con le riserve di gran lunga maggiori tra i 27 paesi Ue, in grado di soddisfare il fabbisogno nazionale per un anno e oltre, mentre la Spagna ne è quasi sprovvista, e la Francia dotata di meno di un terzo rispetto all'Italia. A conti fatti, Germania e Italia hanno evitato di «donare» le loro riserve di gas ad altri paesi meno previdenti. E per la Germania, scommetto che **Angela Merkel** ne era consapevole. Su Draghi, non saprei.

— © Riproduzione riservata —

Decreto Pnrr, nuovo comitato per la revisione della spesa

Oggi in Cdm. Il governo tenta l'accelerazione sull'attuazione del Pnrr: oggi all'esame del Consiglio dei ministri il decreto legge che aiuterà i ministeri a raggiungere gli obiettivi previsti per fine anno

Marco Mobili
Giorgio Santilli
ROMA

Il governo tenta l'accelerazione sull'attuazione del Pnrr: oggi andrà all'esame del Consiglio dei ministri il decreto legge che aiuterà i ministeri a raggiungere i 51 target e milestones previsti per il 31 dicembre 2021 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ancora stanotte si è lavorato per mettere a punto il Dl durante la riunione di preconsiglio. Il testo in entrata prevedeva 42 articoli che spaziavano dal turismo agli investimenti ferroviari, dal piano idrico e di dissesto idrogeologico alle Zes, dalla rigenerazione urbana all'efficientamento energetico, dalle scuole innovative al collegamento delle imprese alla piattaforma digitale nazionale dati, dai fabbisogni standard alla modifica della normativa antimafia. Fra le misure anche quella all'articolo 9 per la spending review che prevede l'istituzione di un nuovo Comitato scientifico per le attività inerenti alla revisione delle spesa.

Sarà affidata a Difesa Spa, società controllata dal ministero della Difesa, la procedura di gara per la costituzione del Polo strategico nazio-

nale che dovrà ospitare in modalità cloud i dati più sensibili della Pa. Nasce con una dotazione fino al 2026 di circa 500 milioni il «Fondo per la Repubblica digitale» per progetti rivolti alla formazione e all'inclusione digitale con l'obiettivo di aumentare le competenze tecnologiche della popolazione.

Sul fronte del Mezzogiorno, il nuovo decreto prova a sbloccare l'emphase in cui versano le Zone economiche speciali con la creazione di uno sportello unico digitale dove far confluire tutte le autorizzazioni. Nelle more della costituzione del nuovo sportello, gli investitori potranno rivolgersi agli sportelli unici per le attività produttive.

Per il sostegno delle imprese turistiche il decreto autorizza la costituzione di un «Fondo dei Fondi» denominato «Fondo Ripresa Resilienza Italia» del quale lo Stato Italiano è contributore unico e la cui gestione è affidata alla Banca Europea per gli Investimenti, con una dote di 773 milioni di euro.

Ricco anche il pacchetto per l'attuazione dei progetti legati a università e ricerca. Si sbloccano gli importi delle borse di studio e i requisiti di

eleggibilità per l'accesso alle stesse bypassando il decreto legislativo del 2012 e prevedendo che per tutto il periodo del Pnrr sia il ministro dell'Università a fissare questi valori con proprio decreto. Il ministero, poi, viene autorizzato, nel limite di spesa di 10 milioni per l'anno in corso, ad acquisire servizi professionali di assistenza tecnica per la trasformazione digitale e per la cybersicurezza in grado di garantire monitoraggio e controllo degli investimenti. Arrivano anche misure ad hoc per ulteriori criteri per l'adeguamento delle classi di laurea e una semplificazione e digitalizzazione delle gare per la costruzione di alloggi per studenti.

Per le imprese arriva il contraddittorio per il rilascio dell'interdittiva antimafia. In sostanza l'azienda avrà venti giorni di tempo per presentare osservazioni scritte al prefetto che ha comunicato la presenza di elementi sintomatici di tentativi di infiltrazione mafiosa.

Intanto una circolare della Ragioneria detta ai ministeri le istruzioni tecniche per la redazione dei bandi dei progetti del Pnrr. Le amministrazioni centrali dello Stato dovranno tenere conto di alcuni vincoli

nella selezione dei progetti e nella scrittura dei bandi: non solo dovranno essere sempre inseriti «gli indicatori da utilizzare per indicare il contributo alla realizzazione dei target della misura» e la clausola di rispetto del principio Dnsh del «non arrecare danno significativo» all'ambiente, ma in tutti i casi in cui saranno applicabili vanno previste le clausole sulla parità di genere, sulle politiche per i giovani e la quota per il Sud. Per donne e giovani, la clausola può tradursi – come già successo in alcuni bandi di Rete ferroviaria italiana – in quote minime di assunzione. I ministeri dovranno inoltre realizzare una «programmazione di dettaglio (o cronoprogramma delle azioni)» che per ciascuna misura definisca le fasi chiave dei percorsi attuativi in modo da «verificare che le attività previste in sequenza assicurino la effettiva realizzabilità di milestone e target corrispondenti entro le scadenze concordate a livello europeo» e da «monitorare in itinere il corretto avanzamento dell'attuazione per la precoce individuazione di scostamenti e la messa in campo di azioni correttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 miliardi

L'ASSEGNO UNICO PER I FIGLI

Lo stanziamento annuale destinato all'assegno unico per i figli che da gennaio del 2022, di quella andrà a sostituire, implementandolo, tutto il

variegato sistema di detrazioni e assegni familiari. Con un incentivo per le lavoratrici madri: a parità di reddito l'importo dell'assegno sarà aumentato se entrambi i genitori lavorano



La Lente

Fondi europei, l'Italia non ha speso 25 miliardi

L'Italia è riuscita a colmare le sue difficoltà nell'uso dei fondi strutturali? Ancora no stando alla relazione annuale della Corte dei conti europea sul bilancio dell'Unione relativa al 2020, l'ultimo anno di programmazione del periodo 2014-2020 (il precedente all'attuale): il nostro Paese non ha speso 25 miliardi e 166 milioni che aveva a disposizione e ha assorbito il 45% di quanto le spettava in fondi Sie, che mettono assieme tutte le risorse nell'ambito della politica di coesione. Siamo gli ultimi per assorbimento con Croazia e Spagna. La Corte dei

La relazione

Il report annuale della Corte dei Conti europea sul bilancio Ue relativa al 2020

Conti Ue ha però fatto presente che «in base a quanto osservato in passato, è probabile che il tasso di assorbimento aumenti». Il termine per la spesa è nel 2023. Le nostre carenze nell'uso dei fondi strutturali non sono un mistero. Però in termini assoluti l'Italia è il secondo beneficiario dietro alla Polonia e prima della Spagna. Certo, la Finlandia è la più efficiente con un assorbimento del 79%, ma la quota a sua disposizione è anche inferiore. I fondi strutturali sono molto complicati, nel 2020 il tasso di errore stimato nell'Ue è stato al 2,7%, non è un caso se le regole di Next Generation Eu sono state semplificate.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Equo compenso al Senato Niente costi per la Pa

Clausola di invarianza finanziaria, estensione a tutte le funzioni della pubblica amministrazione e sanzioni per il professionista. Sono questi i principali problemi segnalati da ordini e associazioni di categoria in merito al disegno di legge sull'equo compenso, il cui esame è iniziato ieri in commissione giustizia al Senato dopo l'approvazione del testo alla Camera lo scorso 13 ottobre. Il provvedimento era in procinto di essere approvato lo scorso giugno, ma una volta approdato in aula fu rimandato in commissione per essere modificato. La stessa cosa stava per succedere a ottobre, questa volta a causa della mancanza dei fondi destinati a garantire la copertura. Durante il passaggio in commissione a Montecitorio, infatti, era stato approvato un emendamento che stanziava 150 milioni di euro annui per sostenere i costi della norma. Le risorse dovevano essere reperite dal Fondo per esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 27 dicembre 2014, n. 190. Prima dell'approdo del ddl in aula, tuttavia, si è scoperto che il fondo non aveva le risorse necessarie per garantire la spesa e si è deciso quindi di non approvare l'emendamento reinserendo la clausola di invarianza finanziaria, ovvero la previsione che dalla norma non debbano scaturire oneri per la finanza pubblica. L'altro argomento di discussione riguarda l'applicazione del principio nei confronti del professionista. La norma prevede che in caso di mancato rispetto della norma lo stesso professionista possa incappare in una sanzione disciplinare da parte del proprio ordine. In sostanza, quindi, se un lavoratore accetta un compenso non in linea potrà essere sanzionato. Ordini e associazioni hanno protestato contro questa previsione, chiedendo una modifica in Senato, anche in considerazione del fatto che la norma, così come congegnata, prevede una tutela a valle e non a monte del processo. Il professionista, infatti, può far valere il proprio diritto solo dopo aver incassato il compenso, rivolgendosi a un giudice che dovrà valutare il mancato rispetto della norma. Quindi, è il professionista a dover denunciare ma lo stesso potrà essere sanzionato per aver accettato una paga troppo bassa.

↳ Riproduzione riservata

